

L'Impatto Ambientale dei Parchi Eolici

IL possibile impatto ambientale delle torri eoliche sta divenendo di fatto l'unico fattore ostacolante l'installazione di nuovi impianti, siano essi di piccola, di media o di grande taglia. Per la verità ci si riferisce, di norma, all'impatto paesaggistico e a improbabili effetti sull'avifauna, senza tener conto, come è invece corretto, del bilancio dell'insieme degli effetti indotti sull'ambiente che, notoriamente, riveste particolare complessità dovendo discriminare tra effetti diretti, effetti indiretti, effetti secondari, effetti cumulativi, effetti sinergici, effetti a breve termine, effetti a medio termine, effetti a lungo termine, effetti permanenti, effetti temporanei, effetti a piccola distanza ed effetti grande distanza.

Gli effetti positivi di un impianto eolico sono facilmente intuibili: l'energia elettrica necessaria per le attività umane viene generata utilizzando una fonte rinnovabile, l'energia del vento, evitando l'utilizzo di combustibili fossili e quindi le dannose emissioni di gas clima-alteranti che caratterizzano i sistemi termo-elettrici. A tale insindacabile beneficio per la salute dell'uomo e dell'ambiente si sommano poi due importanti fattori: il rilevante risparmio di risorse naturali e la diminuzione dell'inquinamento, non sempre di carattere locale e controllato, che immancabilmente consegue all'estrazione ed al trasporto degli idrocarburi.

Un qualsiasi confronto tra l'eolico ed il termo-nucleare, la fissione per intenderci, è a mio modo di vedere improponibile. Credo che soltanto gli esseri più abietti siano disponibili, a fronte di un incerto guadagno a breve termine, a lasciare alle generazioni future un'eredità improponibile: tonnellate e tonnellate di scorie radioattive, che mantengono la loro letale attività per migliaia e migliaia di anni. La cosa non mi interessa a priori, non intendo impastoiarmi in discussioni inerenti l'economia del nucleare, sarò disposto a parlarne soltanto quando il tempo di dimezzamento degli elementi fissili utilizzati si misurerà in giorni e non in migliaia o milioni di anni!

Detto questo non possiamo negare che i grandi sistemi attualmente adottati per la produzione di energia eolica e di energia idroelettrica, ovvero i sistemi di trasformazione attualmente più efficienti, siano i più impattosi rispetto al panorama dei sistemi disponibili per l'utilizzo delle rinnovabili. Per quanto riguarda l'eolico gli aspetti negativi si riferiscono in primo luogo all'occupazione del territorio, poiché, almeno in via teorica, un impianto costituito da più torri opportunamente distanziate affinché la vena fluida di aria riprenda velocità, e quindi energia, occupa una notevole superficie. Nella pratica però l'effettiva occupazione di territorio risulta relativamente bassa, con valori non maggiori del 3% dell'area di riferimento, e con l'area circostante che non viene intaccata nelle vocazioni precedenti all'installazione, come ad esempio il suo utilizzo per il pascolo o per le coltivazioni agro-forestali.

L'impatto dell'eolico sul paesaggio invece, seppur di difficile e di discutibile quantificazione è, talvolta, in grado di sollevare opposizioni tra la popolazione. Senza fermarsi a riflettere su quale effetto devastante abbia rappresentato, al tempo della sua costruzione, la torre Eiffel, oggi uno dei monumenti più visitati al mondo, ma certamente non dimenticando l'impatto paesaggistico provocato dalle migliaia di inutili ripetitori radio-televisivi che coronano i nostri monti, va detto che molti sono i metodi, ormai canonizzati, utili per mitigare l'impatto delle "pale eoliche" sul paesaggio. Si è visto ad esempio che l'uso di turbine dello stesso tipo e della stessa taglia, l'uso di turbine tripala (ovvero il garantire che la posizione di stop del bipala o monopala non dia sensazione di asimmetria), la disposizione degli aero-generatori estesa in lunghezza, prevalentemente in file piuttosto che in grandi gruppi, abbiano davvero un effetto notevolmente mitigante. In sintesi mi sento di dire che l'impatto visivo di una torre eolica, oltre a dipendere dalle dimensioni dell'aero-generatore e dalla geometria del campo, è molto ma molto meno impattante di quanto qualcuno ci voglia far credere.

Altro parametro limitante da tenere sotto controllo è il rumore prodotto da un aero-generatore. Esso è da imputare sostanzialmente al movimento delle pale nell'aria e, secondariamente, ai macchinari alloggiati nella navicella (moltiplicatore, generatore, macchine ausiliarie) che, almeno negli ultimi modelli di generatori che ho avuto modo di vedere, risulta molto contenuto e quindi trascurabile rispetto al primo.

Il “rumore aerodinamico” è un rumore a banda larga, provocato principalmente dallo strato limite del flusso intorno al profilo alare della pala, in ragione del quale molti studi hanno dimostrato che a distanza di poche centinaia di metri, ovvero alle distanze tipiche di confine ormai canonizzate per limitare eventuali rischi per gli abitanti delle aree circostanti, questo diviene pressoché indistinguibile dal rumore di fondo.

Al fine di minimizzare l'impatto acustico si è dimostrato efficace l'utilizzo, in fase di progettazione del campo, di un codice semi-empirico, sviluppato da Keast e Potter, in grado di prevedere l'emissione acustica in dipendenza dalla distanza, dalle caratteristiche e dalle condizioni operative dell'aero-generatore.

Come in ogni macchina elettrica anche gli aero-generatori sviluppano un campo magnetico e, conseguentemente, possono provocare interferenze elettromagnetiche che, seppur certamente molto ridotte, sono ancora poco studiate.

E' poi noto che gli aero-generatori, grazie alla loro relativamente piccola occupazione di territorio, rappresentano un impatto trascurabile per la vegetazione e per gli ecosistemi, ma lo stesso non si può dire circa la fase di realizzazione del progetto che, con la necessità di realizzare strade di servizio e di costruire le fondamenta delle pale nonché l'elettrodotta, rappresenta il momento più delicato e potenzialmente più impattoso dell'intera operazione.

Tale criticità è ben nota agli operatori del settore e non è un caso che in ogni valutazione di impatto ambientale si osservi, almeno a livello di intenti, la massima attenzione e disponibilità a minimizzare il disturbo agli habitat e alla vegetazione durante la fase di costruzione, a circoscrivere ed evitare i rischi di erosione causati dalla costruzione delle strade di servizio, a ripristinare opportunamente e velocemente la vegetazione preesistente e, infine, ad attuare ogni azione capace di compensare il danno migliorando le aree vicine.

Alcune aree dell'arcipelago ambientalista, quelle meno vicine ad un approccio scientifico alla questione ambientale, hanno messo in evidenza come, a seguito della modificazione dell'habitat e del disturbo di natura antropica che conseguono alla realizzazione ed al funzionamento degli impianti eolici, possano verificarsi effetti rilevanti sulla fauna stanziale e migratoria.

Si è parlato sopra tutto di decessi per collisione, di variazione della densità di popolazione, e di variazione dell'altezza e della direzione di volo degli uccelli senza però affrontare le questioni con la necessaria serietà ed attendibilità.

Uno degli studi maggiormente citati presenta gli aero-generatori come dei killer sanguinari capaci di distruggere ben il 42% dei migratori e tutto ciò sulla base di un calcolo che definirlo da "statistica dei polli" sarebbe dir poco. In una regione di passo spagnola, dove migliaia di cacciatori si recano da tutt'Europa ad esercitare la loro esecrabile "attività sportiva", alcuni ricercatori di "primo pelo" hanno notato che fatto cento il totale degli uccelli ritrovati morti per causa non naturali ben 42 mostravano segni di abbattimento da urto e quindi hanno concluso che i generatori eolici installati in quella regione erano responsabili del 42% delle morti violente degli uccelli. Tutto pare statisticamente ineccepibile se non fosse per un dato di fatto che gli ingenui ricercatori non hanno valutato, ovvero del fatto che i cacciatori, oltre a provare piacere nello sparare agli uccelli, trovano altrettanto gusto nel mostrare e nel cibarsi delle prede.

Chi, come me, proviene dalla Toscana interna sa bene quanto gran parte della popolazione straveda per i cosiddetti "stidioni", un'alternanza infinita di uccellini, di fette di pane, di fegatelli di maiale e di fette di patata, infilati in uno spiedo ed arrostiti a fuoco lento col girarrosto.

Proprio per garantirsi tali "stidioni" i prodi cacciatori di penna si dotano di eccellenti cani da riporto che dimostrano tutta la loro eccellenza nel ritrovare le prede e nel riportarle al padrone (da qui il nome cane da riporto). Sta di fatto che un mediocre cane da riporto, quello che dalle mie parti viene schernosamente definito "paglione" (da cane da pagliaio), perde, ovvero non ritrova, al massimo una ventina di prede su mille, figuriamoci quanti sono i mancati ritrovamenti imputabili a un cane sa fare bene il suo mestiere!

Ecco che l'errore commesso dai nostri amici viene alla ribalta in modo lapalissiano: quei 58 uccelli morti per si per urto, ma per quello dei pallini di piombo, rappresentano solo un'infinitesima parte di quelli effettivamente uccisi dai cacciatori, un testimone di una strage di migliaia di unità, ed ecco che il dato corretto appare ragionevolmente attestarsi intorno allo

0,4% come poi, più scientificamente, appurato dai ricercatori californiani.

In ogni caso esistono sistemi ed accorgimenti, quali il dipingere i generatori eolici con colori brillanti, utilizzare segnalatori sonori di pericolo, evidenziare la presenza di conduttori attraverso spirali o sfere colorate, utilizzare sistemi a bassa velocità di rotazione delle pale, distribuire gli aero-generatori in gruppi o in ordine sparso, fermare le pale durante i periodi di intensa migrazione, ecc., che sono davvero capaci di minimizzare anche questo danno.

Tali metodi di mitigazione, stando ai risultati degli studi effettuati negli Stati Uniti da Erikson e altri, hanno dimostrato che la collisione con gli aero-generatori si abbassa al punto di interferire la massimo per lo 0,01 - 0,02% nella mortalità per collisioni dei volatili.

L'unico aspetto che risulta tutt'ora non è stato investigato a dovere riguarda gli effetti del campo eolico sulla catena alimentare caratteristica dell'ecosistema ove esso viene inserito. Si è infatti osservato che gli uccelli, molto meno stupidi di quanto li si dipinga, e i migratori in particolare, spostano di anno in anno le loro rotte per garantirsi quella distanza di sicurezza che ritengono sufficiente e necessaria, con la conseguente minor disponibilità di cibo per i predatori che da tali "passi" traggono sostentamento. Ciò comporta ovviamente lo spostarsi anche dei predatori e, nel complesso, si vanno ad instaurare delle catene di retroazione che possono risultare dannose per l'intero ecosistema, fino al punto di mettere a repentaglio la numerosità di determinate specie. Di qui al parlare di rischio di estinzione ce ne corre ma, a mio avviso, sussistono tutti i motivi che ci obbligano ad approfondire bene la questione.

Per i nuovi impianti, sopra tutto in ragione della loro taglia, è opportuno quindi svolgere indagini preliminari allo scopo di possedere un quadro completo delle popolazioni animali presenti nel sito d'interesse, con particolare attenzione ad alcuni aspetti quali: presenza di specie rare o minacciate, densità delle popolazioni di rapaci, di chiropteri, individuazione di eventuali siti di nidificazione di specie di rapaci a rischio, intensità dei flussi migratori, individuazione delle rotte migratorie preferenziali, ecc.

In questo quadro un caso di studio interessante e riproducibile è quello effettuato per la realizzazione del sito eolico costruito nei pressi dello stretto di Gibilterra: 66 generatori alti una quarantina di metri e distribuiti in un'unica fila posizionata sulla cresta di una montagna orientata in direzione nord-sud. Il sito è un importante corridoio di migrazione per l'avifauna e, attraverso 2 stazioni di controllo, si è studiato per 14 mesi il comportamento della fauna: in questo periodo sono morti due soli uccelli, mentre sono stati osservati nell'area sopra all'impianto circa 45.000 grifoni e 2.500 bianconi.

Aspetti economici e geopolitici dell'eolico

L'industria eolica ha iniziato a svilupparsi in California nei primi anni '80 ed allora, l'elettricità generata dal vento, costava 38 centesimi di dollaro per kilowatt-ora. Da allora sono stati fatti passi da gigante ed il prezzo dell'energia prodotta per via eolica è sceso, per i siti più ventosi, a meno di 4 centesimi di dollaro.

Attualmente, sempre in California, alcuni contratti di lungo termine sono stati firmati a 3 centesimi di dollaro per kilowatt-ora, circa 2 centesimi di euro contro i 24 centesimi che mediamente noi paghiamo all'ENEL. L'associazione statunitense per l'energia eolica prevede che entro il 2020 gli impianti eolici saranno in grado di produrre elettricità con un costo di 2 cent per kilowatt-ora, rendendola la più economica in assoluto.

Il costo principale dell'energia generata dal vento è rappresentato dal capitale iniziale investito per la costruzione mentre, essendo la fonte gratuita, il solo costo da sopportare durante la produzione è rappresentato dalla manutenzione. Considerata la recente instabilità dei prezzi dei prodotti fossili, la stabilità dei prezzi dell'eolico diviene particolarmente attraente per gli investitori e conseguentemente, verificata la tendenza al rialzo dei costi del metano ed i rischi di approvvigionamento, già oggi gli impianti a gas potrebbero essere usati di riserva, per garantire l'approvvigionamento di e.e. quando manca o è insufficiente l'elettricità generata dal vento.

Se la moderna industria eolica è nata in California gli USA, che attualmente hanno una potenza installata di 6300 MW, sono rimasti piuttosto indietro rispetto all'Europa. La sola Germania ha superato gli USA nel 1997 divenendo il leader mondiale con una potenza installata di 14600 MW. La Spagna, dal canto suo, non ha dormito sugli allori e già oggi dovrebbe aver superato gli USA per potenza prodotta, mentre la piccola Danimarca, primo produttore ed esportatore di turbine eoliche del mondo, già adesso soddisfa il 20% del suo fabbisogno energetico con l'energia prodotta dal vento. Per quanto riguarda l'Italia al solito stendiamo un velo pietoso!

Il motivo della perdita di terreno degli USA non deve essere erroneamente imputato all'incapacità di competere tecnologicamente con l'Europa nella produzione delle turbine, bensì all'interessata leadership alla Casa Bianca tutta volta a proteggere i guadagni dei petrolieri. Quanto Bush e i suoi "compagni di merende" siano asserviti agli interessi dei petrolieri non si desume soltanto dall'aver dato vita alla scriteriata guerra dell'IRAK, ma soprattutto dal fatto che gli incentivi fiscali necessari per giungere ad una semi-parità con i sussidi forniti ai combustibili fossili, stabiliti nel 1992 in 1,5 centesimi di dollaro per kw-ora prodotto dall'eolico nel 1992, negli ultimi 5 anni non sono stati rinnovati.

Se tale situazione ha demoralizzato il settore oltre oceano, in Europa ha funto da volano per produrre un vantaggio economico tale che nove dei primi 10 produttori di turbine eoliche si trovano in 3 paesi Europei: Danimarca, Germania e Spagna, non a caso i 3 paesi che hanno goduto dei più forti e stabili incentivi economici.

Gli USA, con la loro tecnologia avanzata e la loro immensa ricchezza di vento e sole, dovrebbero essere il leader indiscusso nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili ma, per motivi noti, continuano ad affidarsi pesantemente sul carbone e sul petrolio, mentre i paesi Europei più avanzati stanno già sostituendo efficacemente il carbone con il vento ed il sole. Fuori da questa cornice appare collocarsi l'Italia e, purtroppo anche la Toscana, che intendendo affidarsi ancora sul gas naturale e si sta incamminando verso la costruzione di rigassificatori, insicuri ed impattanti per antonomasia, che serviranno soltanto per arricchire ulteriormente le tasche dell'ENI e dell'ENEL.

Mentre l'Europa si candida a guidare il mondo nell'era del vento e del sole, l'Italia rimane indietro. Il paese del sole, stretto da una miriade di lacci e laccioli burocratici, rischia davvero di perdere la scommessa del secolo e se questo governo non ci aiuterà ad entrare in tempo utile nell'era dell'energia rinnovabile, il Paese perderà anche quella poca credibilità residua che gli rimane. L'Europa, raggiungendo la leadership mondiale nell'utilizzo delle risorse rinnovabili, non solo contribuirà efficacemente alla stabilizzazione del clima, ma sarà la vera artefice di una nuova rivoluzione industriale finalmente capace di trasformare in pratica quotidiana quei temi che sono stati ben sintetizzati da Hawken e da Lovins nella teoria del capitalismo naturale.

Inquadramento giuridico e prime considerazioni

Se, a livello nazionale le norme tecniche per la redazione della V.I.A. sono disciplinate dal D.P.C.M. 27 Dicembre 1988, la norma di riferimento sulla Valutazione di Impatto Ambientale è sicuramente rappresentata dalla L. 22 Febbraio 1994 n.146, che recepì, con ben 2 anni di ritardo, la Direttiva 85/337/CEE così come integrata dalla Direttiva 97/11/CE del marzo 1997.

A tale atto è seguito il D.P.R. 12 Aprile 1996, "Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art.40, comma1, della L.22 Febbraio 1994 n.146 concernente disposizioni in materia di impatto ambientale", che dispone la V.I.A. in materia di impianti industriali per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento.

Le varie disposizioni normative in materia che si sono susseguite nel tempo, ivi compreso il recepimento della materia nel cosiddetto "codice unico dell'ambiente", in tema di eolico non hanno introdotto variazioni significative.

Poichè la normativa statale demanda alla Regioni il compito di regolare in maniera più dettagliata ed esaustiva la procedura di V.I.A. e di stabilire i doveri, i diritti ed i compiti dei vari soggetti che sono o possono essere coinvolti in questo procedimento, a livello toscano dobbiamo riferirci alla legge regionale 3 novembre 1998, n. 79 e, nello specifico, a delle linee guida che lasciano molto, ma molto, a desiderare.

In Toscana qualsiasi impianto eolico, indipendentemente dalla sua tipologia e dalla sua taglia, si trova attualmente nella condizione di dover essere sottoposto a procedura di VIA o, almeno, ad uno Studio di Impatto Ambientale.

Come noto l'ottenimento del decreto di compatibilità ambientale presuppone un percorso, assolutamente lungo e tortuoso, che prevede un'istruttoria preliminare ed un'istruttoria vera e propria, che dovrebbe concludersi con la formulazione del parere della Commissione e con l'eventuale rilascio del decreto citato, ma se la necessità di sottoporre la realizzazione di un impianto eolico ad una valutazione di impatto ambientale sulla base di fattori quali il suo effetto sugli ecosistemi, la sua collocazione geografica, la sua capacità produttiva, l'utilizzo delle risorse ambientali, il rischio di incidenti, la produzione di rifiuti, ecc., ha senso per impianti di grande taglia è fuor di dubbio che ciò risulti per lo meno insensato per quegli impianti, noti con il nome di mini e micro eolico, i cui generatori non superano la potenza di 20 KW per ora.

Se ragioniamo in termini di grande eolico l'iter autorizzativo può anche apparire sensato ed accettabile ma nei fatti, le complesse fasi dello Studio di Impatto Ambientale, ed i costi ad esse associate, non possono che scoraggiare gli investitori ed ecco che si palesa la necessità di poter disporre di Linee Guida davvero utili a minimizzare tale difficoltà. Delle linee guida che, finalmente, ci dicano dove è possibile fare l'eolico e quali precauzioni dobbiamo prendere nella realizzazione dei campi di generazione.

E questo non vale solo per il piccolo eolico, vale per l'eolico in generale, poiché delle Linee Guida degne di tal nome dovrebbero aver valutato a priori, a livello di intera Regione e di singoli porzioni del suo territorio, le compatibilità con gli strumenti urbanistici vigenti, con i vari vincoli sussistenti, e d'ancor di più. Infatti, stante la sostanziale unità tipologica degli aero-generatori e la scontata conoscenza dei diversi ecosistemi presenti nella regione, non si capisce perchè le linee guida adottate dalla R.T., invece di costituire uno studio di riferimento in materia di impatto dell'eolico con l'ambiente e gli ecosistemi, si esauriscano in un coacervo di elugubrazioni, spesso insensate e fuorvianti, che a tutto servono meno che a favorire lo sviluppo sostenibile dell'eolico in Toscana.

Con questa convinzione e sicuri che anche gli impatti collegati con la messa in funzione di impianti eolici di grande taglia possono essere adeguatamente minimizzati, i componenti del forum sull'energia, promosso dai Verdi della Toscana anche per coadiuvare l'assessore regionale all'ambiente nel suo lavoro, hanno richiesto unanimemente alla Regione di farsi promotrice dell'adozione di politiche efficacemente volte alla forte semplificazione dell'iter amministrativo e procedurale necessario per giungere all'autorizzazione a l'installazione di qualsiasi impianto utile alla trasformazione delle energie rinnovabili ma hanno dovuto prendere atto che se il presidente della Giunta si è dimostrato ben deciso nel facilitare il percorso che porterà alla realizzazione dell'OLT, il pericoloso, antieconomico ed ultra-impattante impianto di rigassificazione in progetto a largo di Livorno, utile soltanto a trasformare la Toscana in un supermercato ENI del GNL, altrettanto non si può dire circa la volontà di accogliere le proposte provenienti dal citato forum.

Anzi è più corretto dire che la sensazione che riceviamo pare evidenziare come l'eolico in Toscana appaia volutamente bloccato, bloccato a tal punto che il funzionariato competente (la parola competente è un eufemismo) pare distinguersi nell'arte del trasformismo: da parte una intende sottoporre a valutazione di impatto ambientale, prescrivendo tra l'altro costosissimi e lunghissimi nonché inutili studi, un progetto di mini-eolico da realizzare nel pratese per un totale di una manciata di KW ora e, dall'altra, contro tutti i pareri vincolanti degli organi competenti, dalla sovrintendenza archeologica alla provincia, dà parere favorevole alla

costruzione di un impianto eolico da realizzarsi direttamente sopra i rinvenimenti archeologici di Cortona. E' questa la nota pratica amministrativa del "doppio binario": si approva l'inaccettabile e si respinge l'accettabile per bloccare lo sviluppo dell'intero settore, filiera compresa.

Dicevamo prima che le linee guida sull'eolico adottate dalla Toscana appaiono sconclusionate e contraddittorie, il modello di rendering che vi appare non solo è "occhiometrico" ma anche un profano riesce a dimostrare come si sia volutamente calcata la mano sull'impatto visivo di un impianto ipoteticamente installabile nelle vicinanze di Firenze con lo scopo di scoraggiare qualsiasi ipotesi di sviluppo industriale del settore. Delle linee guida che non dicono come e dove si può fare l'eolico non hanno il diritto di chiamarsi tali, sono solo carta straccia, ricicliamola e su quelle pagine riciclate scriviamo qualcosa che sia davvero utile alla Toscana: dove l'eolico si può e si deve fare!

Non voglio essere cattivo e non cerco facili scorciatoie carrieristiche, per questo e per bontà d'animo mi limito a non comprendere. Per gli stessi motivi non voglio neanche imputare tali acrobazie a errori sistematici o alla mala fede di chi è a libro paga del monopolista nazionale, voglio solo far notare come tali comportamenti non vadano a vantaggio della Toscana, di quella Regione che si è posta come obiettivo di raggiungere entro il 2010 l'autonomia energetica attraverso un percorso che dovrebbe vederla, negli stessi tempi, raggiungere il 50% della produzione energetica da fonti rinnovabili.

Pur contando sul contributo della geotermia, che proprio rinnovabile non è, pur considerando verde una produzione che somiglia più alle "assimilate" dei CIP 16, continuando di questo passo una cosa è certa: non solo non raggiungeremo nel 2010 l'autosufficienza energetica, non solo non produrremo il 50% di energia da fonti rinnovabili, ma perderemo anche una delle migliori opportunità che alla Toscana è stata offerta in questi ultimi anni: assumere un ruolo di leadership nazionale nella produzione di energia da fonti rinnovabili e divenirne sede di filiera. In un Paese dove, quest'anno, si spenderanno oltre 480 milioni di euro per acquistare le fonti fossili necessarie per dare energia alla nazione è impensabile, illogico, e per lo meno banditesco, non mettere in atto tutte quelle strategie di facilitazione e di incentivazione che mirino ad un rapido sviluppo e consolidamento della produzione di energia da fonti rinnovabili.

Certo in questo periodo storico, segnato dalla caotizzazione del clima, dalle guerre fatte esclusivamente per accaparrarsi quelle poche risorse fossili che rimangono, dal perpetuarsi della morte per fame e per malattie curabili, serve più che mai un cambiamento di rotta, un segno concreto di novità: la politica deve rompere definitivamente con quella caratteristica di asservimento verso un'economia malata che perdura dal dopoguerra a oggi.

Proprio illudendomi di poter, insieme a voi, far qualcosa per cambiare le sorti di questo pianeta, di invertire quella tendenza alla catastrofe, ben argomentata dal wwf, mi piacerebbe uscire da questo congresso con una proposta forte ed unitaria che, mettendo insieme cittadini ed imprese, facesse sentire a questa Regione la reale necessità di cambiare rotta, di passare finalmente dal dire al fare. Concludo quindi dicendo quello che sento, quello che mi auguro, quello che davvero spero: vorrei davvero potermi vantare di vivere in una regione ecologicamente all'avanguardia, vorrei vedere una Toscana davvero portavoce dello sviluppo sostenibile e finalmente rinnovabile.

Sauro Valentini